

# DONNE E LAVORO

## RAPPORTI

Il Sole **24 ORE**

Martedì 4 Marzo 2008  
www.ilssole24ore.com

Direttore responsabile  
**Ferruccio de Bortoli**

Caporedattore  
**Laura La Posta**

Supplemento al numero odierno del Sole 24 Ore - Poste Italiane  
Sped. in A.p. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, Dch Milano

**Previdenza.** Età pensionabile delle lavoratrici: entro dicembre la sentenza di richiamo Ue ► pagina 2

**Al vertice.** Emma Marcegaglia sarà l'ottava donna al mondo a capo di un'associazione d'impresa ► pagina 3

Microsoft

Hai fatto 30?  
**Fai 31.**

web@femminile  
24h MADE IN WOMEN

**In Italia.** Società a proprietà maschile in crescita del 3%

## Raddoppia la voglia d'impresa

### Aumentano le aziende a titolarità femminile: +6%

di **Laura La Posta**

**A**ntefatto: il tasso di imprenditorialità femminile italiano degli ultimi cinque anni risulta il doppio di quello maschile. Secondo un'elaborazione Infocamerale dei dati camerali, dal 31 dicembre 2003 alla stessa data 2007, il numero di imprese a proprietà femminile è cresciuto del 5,84%, portando il numero delle aziende con titolari donna a 1,24 milioni. L'analoga serie storica delle società a titolarità maschile, invece, ha fatto registrare una crescita pari al 2,89% (per un totale di 3,93 milioni di aziende registrate). Eppure, i fondi nazionali per il sostegno all'imprenditoria femminile si sono esauriti e quelli regionali non risultano essere un fattore decisivo nell'instaurazione di un'azienda "a nome" femminile.

Ma è una vera sorpresa questa ondata di imprenditorialità femminile? Non proprio: il trend era nell'aria. Alleghiamo nei call center e negli impieghi a tempo determinato, dove schiere di giovani senza grandi prospettive a lungo termine covavano l'intenzione di seguire una propria strada autonoma, anche soltanto aprendo un negozietto con amici. E alleghiamo in molti uffici, dove spesso è palpabile l'insoddisfazione femminile per la rigidità dell'orario, il difficile ricambio generazionale, i criteri di meritocrazia non sempre applicati.

Ed è in crescita anche l'inquietudine delle manager, che pure hanno raggiunto con grande fatica le posizioni apicali. Perché? Basta leggere tra le righe dell'inchiesta del paginone centrale di

questo Rapporto: a confronto, dirigenti che hanno mollato tutto e si sono messe in proprio e altre che tengono duro. Raccontati, a taccuino chiuso, concordano. Eccone una sintesi.

Riunioni che costringono a far slittare i compiti veri e propri di lavoro nel tempo libero. Riunioni spesso sfilacciate e snervanti. Infarcite, al lunedì mattina, di commenti sulle partite di calcio. Poche donne attorno al tavolo. La schiacciante maggioranza è degli uomini. E poi, le infinite pause fumo dei collaboratori. Così, alle 19 ci si accorge che non si è ancora incominciata a "lavorare". Non resta che trattenersi in ufficio fino a tardi, quando i telefoni non squillano più e le infinite mail a cui rispondere si diradano. E spesso portarsi il computer a casa, per riaccenderlo quando i familiari sono a letto.

Lo scarso tempo libero è tutto dedicato alla famiglia. I colleghi uomini arrivano al lunedì mattina spesso abbronzati: alcuni sono andati a giocare a golf o a tennis o a fare due bordi in barca con clienti o superiori (pazienza per il mal di mare), avviando proficui contatti di lavoro. Per recuperare, non resta che lavorare di più, immolando la pausa pranzo o programmando più trasferte.

E così alcune manager o consulenti italiane cominciano a chiedersi: ma questa che vita è? Soprattutto quando i risultati tardano ad arrivare e ci si vedescavalcate dai colleghi golfisti o tennisti o velisti (ma, loro, una famiglia non ce l'hanno?). Ci si ritrova davanti a un crocevia. Strada numero uno: mollare tutto, «sono più utile ai miei bambini a casa, lo stipendio di mio marito basta». Ma il bel libro di Leslie Bennetts, «The feminine mistake», avverte che si tratta di un errore colossale. A parte il danno economico - un milione di dollari di stipendi e bonus persi in trent'anni, per una manager laureata con master, negli Stati Uniti -, ci si

può ritrovare sull'orlo della povertà se il marito fugge via (spesso con una rampantina che ha più argomenti di dialogo di una neo-casalinga), se perde il lavoro, se ha una malattia invalidante o se va all'altro mondo (troppo tennis? Occhio all'infarto da mezza età...).

Strada numero due: trovare un'altra azienda dove è concessa maggiore flessibilità e si è valutati e in base al merito e ai risultati e non per le ore passate con il cliente o dietro la scrivania; se si arriva con un alto grado, è possibile condurre la danza delle riunioni e le durate, come per incanto, si dimezzano.

Strada numero tre: mettersi in proprio. Mollare tutto e aprire una propria attività, nella quale concedersi tutta la flessibilità di cui si ha bisogno (anche se questa, poi, spesso si rivela un'illusione). Anche a costo di guadagnare meno. Però, se tutte le manager facessero così, lascerebbero campo libero agli uomini, anche nelle aziende migliori. E si avrebbero, estremizzando il concetto, imprese di soli uomini e imprese di sole donne.

Non è più eroico stringere i denti e andare avanti, anche seguendo i modelli di lavoro dominanti, prettamente maschili (che, attenzione, hanno relegato il nostro Paese agli ultimi posti della produttività in Europa) e poi, una volta arrivate in vetta, cambiare le regole del gioco in favore di una maggiore flessibilità, concisione e meritocrazia?

Sono questi alcuni dei dubbi che si agitano nella mente di molte manager italiane, ascoltate dal Sole 24 Ore nel corso di un anno e mezzo del progetto "Donne & Lavoro" (una serie di quattro Rapporti, in sinergia con il quotidiano, il canale online Job24, la divisione formazione e convegni e Radio24). Quasi 700 tra intervistate e candidate all'ambita citazione sul giornale, tra professioniste e lavoratrici dipendenti.

E il viaggio continua, con il convegno sulla Leadership al femminile organizzato per il 10 marzo a Milano (si veda l'articolo a destra).

laura.laposta@ilssole24ore.com  
La storia di copertina  
continua ► pagine 6 e 7



PROGRAMMI ELETTORALI A CONFRONTO

## Tra concretezze e ambiguità

di **Alberto Alesina** e **Andrea Ichino**

**I**l tema dell'occupazione femminile è generalmente affrontato nei programmi elettorali (non solo italiani) con eclatanti affermazioni di principio sulla centralità del problema a cui fanno seguito ben poche proposte specifiche ed efficaci. Il programma del Partito democratico fa un passo

importante verso la concretezza pur con ambiguità che dovranno essere chiarite, soprattutto riguardo al dove trovare i finanziamenti per le facilitazioni al lavoro femminile, un dettaglio non da poco. Delle 12 azioni di governo proposte dal Pd due contengono misure pensate per incentivare e facilitare una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro: la seconda,

«Per un fisco amico dello sviluppo» e la sesta, «Stato Sociale: più eguaglianza e più sostegno alla famiglia, per crescere meglio». Di queste proposte è soprattutto quella fiscale, consistente in un «Credito di imposta alle donne lavoratrici - dipendenti e autonome - per le spese di cura: prima alle donne del Sud e poi a tutte» a essere più innovativa.

Continua ► pagina 3

ANALISI

## Tre priorità: asili nido, fisco e congedi

di **Alessandra Casarico** e **Paola Profeta**

**Q**ualunque sia l'imminente futuro politico del nostro Paese, ci auspichiamo che il nuovo Governo, aiutato magari da una sostanziale rappresentanza femminile, inserisca tra le sue priorità la promozione dell'occupazione femminile. Il tema ha suscitato un vivace dibattito economico e politico nell'anno 2007, anno europeo delle pari opportunità per tutti, ma gli interventi più radicali sono ancora in fase di progettazione o di avvio.

Come è già successo in altri Paesi europei, politiche mirate potrebbero aiutare l'Italia a uscire dall'attuale equilibrio di bassa occupazione femminile e bassa fertilità che compromette la crescita del nostro Paese. Più donne al lavoro significa maggiori opportunità di crescita economica, minor spreco di risorse, spesso con capitale umano elevato, e anche migliore qualità di vita delle famiglie, grazie alla possibilità di ripartire i crescenti rischi familiari, occupazionali e salariali.

Come focalizzare questi interventi?

Una premessa è importante. Il nodo principale irrisolto per la questione del lavoro femminile è la conciliazione tra carichi familiari e lavoro sul mercato. È nel momento di formazione della famiglia che le donne, spesso anche quelle istruite, scelgono di non lavorare, o sono costrette ad abbandonare la loro occupazione. Giocano un ruolo importante la divisione dei ruoli tra uomini e donne, perpetuata da una cultura italiana ancora poco aperta verso l'attività femminile al di fuori della casa, lo scarso

coinvolgimento dei padri nella cura dei bambini e una cultura d'impresa poco favorevole alle donne, nel nome di un elevato costo della maternità, tuttavia difficilmente quantificabile. Questi aspetti culturali sono più accentuati al Sud, dove i tassi di occupazione sono notevolmente più bassi. Certo la cultura di una società è difficile da cambiare, ma essa è anche in parte indotta dal contesto istituzionale e politico, che in Italia risulta finora carente di misure che pro-

**SCARSO SOSTEGNO SOCIALE**

Se la mamma lavora il 52,3% dei bambini di uno o due anni viene accudito ancora dai nonni

**UNA MISURA UTILE**

Sono auspicabili incentivi sotto forma di credito di imposta per le lavoratrici con carichi familiari

muovano il lavoro femminile.

Ecco quindi tre interventi essenziali.

● **Aumentare gli asili nido.** Solo il 13,5% dei bambini di uno e due anni è accudito nei nidi pubblici, mentre il 52,3% è accudito dai nonni quando la mamma lavora, a indicare che la rete informale di sostegno è cruciale nel definire le possibilità di partecipazione al mercato del lavoro della madre. La carenza di asili è particolarmente evidente nelle regioni del Sud.

Continua ► pagina 11



**In manette.** È il 1903: Emmeline Pankhurst, leader del movimento suffragista inglese, viene arrestata

**100 anni (presunti) della festa della donna**

## Più democrazia, meno mimose

di **Laura Moschini**\*

**N**on sparate sulla festa della donna. L'8 marzo non è da buttare via, purché torni a essere una giornata internazionale che vuole ricordare, ieri come oggi, che le donne sono sempre state protagoniste della storia (benché oscure o dimenticate) e quanto sia stato lungo e difficile il percorso di conquista dei loro diritti. E quanto, infine, ci sia ancor tanto da fare per renderli effettivi o mantenerli. Bisognerebbe avere, dunque, il coraggio di dire basta alla sua più corrente interpretazione, di origine

commerciale, associata all'acquisto di mimose, cioccolatini e improbabili gadget, al pari delle feste della mamma, del papà e degli innamorati. Un'iconografia che nel corso degli anni l'ha svuotata di contenuti. L'8 marzo è una giornata che funge da stimolo democratico per l'applicazione reale delle pari opportunità per tutti, senza discriminazioni palesi o occulte di genere.

Si dirà che è un'operazione commerciale anche la celebrazione, quest'anno, del centenario della Giornata, dal momento che è incerta perfino l'origine della data. Ma altrettanto si può

dire di molte date chiave della storia, a partire dalla data di nascita, controversa, di Gesù. Comunque, vediamo in un rapido excursus di fare chiarezza.

Nel 1977 l'Onu invitò gli Stati membri a indire una Giornata dei diritti delle donne e della pace internazionale. Nello stesso anno l'Unesco proclamò l'8 marzo Giornata internazionale delle donne. Perché proprio quella data? Forse perché l'8 marzo 1857, a New York, fu organizzata la prima grande manifestazione di operaie tessili contro le inumane condizioni di lavoro. Se poi l'incendio della fab-

brica Cotton, 1908, rimane avvolta nella leggenda, nel marzo 1911 l'incendio nella Triangle provocò veramente la morte di 146 operaie, innalzando allo status di martiri. Ancora: l'8 marzo 1917 scattò lo sciopero delle donne russe per chiedere pane e pace. Difficile dire quale fu l'evento preso in considerazione, sta di fatto che l'8 marzo è diventato una data ricorrente nella storia dell'emancipazione femminile, con un significato simbolico.

\* Docente di Storia delle donne all'Università degli Studi Roma Tre  
Continua ► pagina 4

Microsoft

**31.03.2008**

Le donne d'Italia si incontrano sul web.

**Tu non mancare.**

web@femminile  
24h MADE IN WOMEN

www.webalfemminile.it